

Giovedì 10 settembre 2009

**di Paola Bonatelli - VERONA**

**altra italia - OMICIDIO TOMMASOLI RIPARTE IL PROCESSO**

**Giustizia CERCASI**

Ieri la prima udienza davanti la Corte d'Assise di Verona per la morte di Nicola, aggredito la notte del primo maggio dello scorso anno per «futili motivi» (una sigaretta rifiutata) e morto dopo quattro giorni di coma

È ripreso ieri, alla Corte d'Assise di Verona, il processo per l'omicidio di Nicola Tommasoli, aggredito la notte del primo maggio dello scorso anno per «futili motivi» (una sigaretta rifiutata) e morto dopo quattro giorni di coma.

Avrebbe dovuto essere un'udienza particolarmente vivace, visto che ci si aspettava uno scontro tra i vari periti e consulenti (in tutto circa una quindicina tra medici legali, anatomopatologi, neuroradiologi, specialisti cardiovascolari) sulle cause dell'emorragia cerebrale, che provocò l'arresto cardiaco e il coma di Nicola. Ma l'indubbio carisma (e la capacità da equilibrista) del perito nominato dalla Corte, Carlo Torre, hanno evitato l'annunciata battaglia. Nella sua relazione Torre ha escluso che Nicola presentasse una patologia pregressa (ipotesi cara alla difesa dei cinque imputati). Ma ha anche detto che, data la presenza di una dilatazione arteriosa (rilevata dall'angiografia eseguita al momento del ricovero) e in assenza di traumi gravi - Nicola fu colpito ma non «massacrato» - è impossibile stabilire se la rottura del vaso sia stata traumatica o spontanea. Cioè a dire che più o meno ne sappiamo come prima e che in realtà la parte interessante arriva oggi, con la requisitoria del pubblico ministero e gli interventi degli avvocati di parte civile (famiglia Tommasoli e Comune di Verona).

I cinque giovani imputati, accusati di omicidio preterintenzionale in concorso (per Tommasoli) e rapina - il «prelievo» delle spillette del giovane punk Luigi «Red» Paoli, precedente all'incontro con Nicola - erano tutti presenti in aula. Nessuno di loro è detenuto in carcere, hanno ottenuto tutti, in tempi diversi, gli arresti domiciliari. Nel frattempo due di loro, Raffaele Dalle Donne e Federico Perini, hanno sostenuto l'esame di maturità, mentre Andrea Vesentini, l'unico ad avere accettato di sottoporsi all'esame della Corte e il primo ad essere scarcerato, ha avuto dal giudice il permesso di lavorare nella biblioteca comunale del suo paese.

Il processo, che è iniziato esattamente sette mesi fa, il 9 febbraio, e si dovrebbe concludere entro il 16 settembre, non ha lesinato i colpi di scena, qualcuno da thriller. I toni gialli non riguardano gli imputati, di cui si sapevano già parecchie cose: due di loro, Raffaele Dalle Donne «Raffa» e Nicolò Veneri «Tarabuo», sottoposti alla misura del Daspo (divieto di partecipare a manifestazioni sportive), erano nel gruppo dei 17 ultras/simpatizzanti della destra radicale, indagati e perquisiti nel luglio del 2007 per una serie di episodi di violenza contro i «diversi». Federico Perini «Peri», candidato in circoscrizione per Forza Nuova alle ultime amministrative, ha già una condanna (dieci mesi con pena sospesa) per il lancio di oggetti contundenti durante una partita. Non bastasse, i cinque, dopo l'aggressione a Tommasoli e ai suoi due amici - Edoardo Cazzaroli e Andrea Csontala, che testimoniarono nella prima udienza - se la diedero tutti a gambe. Perini e Veneri fuggirono addirittura a Londra, pare con l'aiuto di un paio di conoscenti (denunciati per favoreggiamento in un procedimento a parte), Dalle Donne si costituì qualche giorno dopo l'aggressione, Corsi e Vesentini furono arrestati dalla polizia. In carcere il gruppo tenne comportamenti diversi, Corsi e Vesentini in una cella, gli altri tre in un'altra. Furono questi ultimi a imbrattare la loro con scritte che andavano da «infami» (gli altri due che avevano «parlato») a slogan inneggianti all'Hellas-Verona fino all'esposizione di una fotografia di Adolf Hitler e simili facezie. Fatti di cui i tre «si scusarono» nel corso della «dichiarazione spontanea» (cioè senza possibilità di essere interrogati), resa nell'udienza del 23 marzo scorso, in cui espressero anche, per la prima volta, il loro «cordoglio» alla famiglia di Nicola Tommasoli. Non arretrarono di un passo, però, sullo svolgimento dei fatti: per loro fu «rissa» e non aggressione, e certamente non a sfondo politico. Una versione buona per tutte le stagioni, tanto che gran parte delle aggressioni fasciste o nazi-tifose avvenute da queste parti finiscono per essere etichettate in questo modo. Ma tant'è, l'udienza di oggi dovrebbe essere chiarificatrice. Il giallo di cui sopra riguarda l'autopsia e le successive perizie di cui furono oggetto le parti prelevate dal corpo di Nicola, che poi fu cremato. L'imponente collegio di dife-

sa degli imputati lanciò da subito (vedi il manifesto 9/5/08) l'ipotesi che Nicola non fosse entrato in coma per le botte ma per una patologia pregressa, tipo un aneurisma. Lo scontro, durante la quarta udienza (6 marzo 2009), tra la consulente del pm, Federica Bortolotti, autrice della relazione autoptica, e i consulenti della difesa, fu piuttosto duro. La Bortolotti venne in pratica accusata di scarsa professionalità - l'uso di tecniche non corrette o non sufficienti - e si puntualizzò la «discrepanza tra le lesioni osservate e la tragica fine di Nicola». Tanto da indurre la Corte alla decisione di nominare dei propri consulenti, indicati in Carlo Torre, ordinario di Medicina legale all'università di Torino, e Guido Stura, neuroradiologo. I due specialisti lavorarono per un paio di mesi, in collegamento con tutti gli altri consulenti.

L'appuntamento per l'udienza risolutiva con illustrazione delle perizie fu fissato al 23 giugno. Ed ecco il colpo di scena: cinque giorni prima dell'udienza la consulente del pm comunicò al magistrato Francesco Rombaldoni e agli avvocati di parte civile di aver «ritrovato» un reperto in formalina, che sarebbe parte dell'arteria cerebellare posteriore di Nicola (su cui c'era stato scontro il 6 marzo). Prelevato durante l'autopsia (ma non interamente), regolarmente refertato ma non inviato al laboratorio di analisi, di questo piccolissimo tratto di arteria (circa 8 mm) c'erano le fotografie ma mancava il «pezzo». Il ritrovamento costò un supplemento di perizia e un ulteriore rinvio, appunto, a ieri

-----  
Venerdì 11 settembre 2009

**di Paola Bonatelli - VERONA**  
**PROCESSO TOMMASOLI - Richiesta del pm**  
**Rischiano sedici anni gli assassini di Nicola**

Non ha fatto sconti il pubblico ministero Francesco Rombaldoni, che ieri, nell'aula della Corte d'Assise di Verona, ha tenuto la sua requisitoria per l'omicidio di Nicola Tommasoli, aggredito il primo maggio dello scorso anno e morto qualche giorno dopo.

Sedici anni di reclusione per Guglielmo Corsi, Federico Perini e Nicolò Veneri, di cui 14 anni e sei mesi per l'omicidio, aumentati per le lesioni (agli amici di Nicola) e la violenza privata - al giovane punk "Red" Paoli, incontrato pochi minuti prima di Nicola, che se la cavò con la consegna di qualche spilletta; quattordici anni a Raffaele Dalle Donne, pena base dodici anni e sei mesi, aumentata per gli altri reati; dieci anni infine per Andrea Vesentini, di cui otto anni e sei mesi di pena base, aumentata di un anno e mezzo. Per tutti, anche la richiesta delle pene accessorie (pagamento delle spese processuali ed altre eventuali). Occhi bassi e aria tesa, i cinque imputati, attualmente agli arresti domiciliari dopo vari mesi di reclusione, hanno ascoltato le richieste del pm senza un moto visibile. Probabile che i loro avvocati li avessero preparati ad una richiesta severa. La requisitoria del pm ha ripercorso sia gli avvenimenti di quella maledetta notte che le vicende relative al dibattimento, soprattutto in relazione allo scontro tra consulenti sulle cause dell'emorragia cerebrale che uccise Nicola. Quasi tre mesi infatti sono occorsi perché i periti nominati dalla Corte arrivassero ad una conclusione, cioè che Nicola non soffriva di patologie pregresse e quindi l'emorragia originò dai colpi ricevuti. Sottolineando il meccanismo simile - uno che prende l'iniziativa, Corsi, gli altri che lo seguono - prima nell'incontro con "Red" Paoli, poi in quello con Tommasoli e amici, il pm ha contestato aspramente la versione della «rissa» fornita dagli imputati. Proditoria aggressione unilaterale e dichiarazioni auto-assolutorie, pieno concorso nella realizzazione dell'obiettivo con l'aggravante dei futili motivi, dato che gli aggrediti erano perfetti sconosciuti che avevano rifiutato una sigaretta - così Rombaldoni ha smontato i racconti dei cinque, di cui uno solo, Vesentini, aveva accettato l'esame della Corte. Il suo diverso comportamento processuale è stato valutato positivamente, anche se, secondo il magistrato, non risponde al vero la sua pretesa di aver fatto da paciere. Per la vicenda relativa a "Red" Paoli, il pm ha puntualizzato che trattasi non di rapina (le ormai famose spillette non avevano alcun valore commerciale) ma di violenza privata, cioè volontà di prevaricazione, umiliazione e, forse, tentativo di provocazione. Con "Red" non riuscì, con gli altri invece (purtroppo) sì. All'udienza di ieri, l'undicesima dall'inizio del processo e la seconda dopo la lunga pausa estiva, servita anche ai periti nominati dalla Corte per stilare le relazioni conclusive, erano presenti i familiari di Nicola e la sua convivente, la giovane Erica Rinaldi. Dopo la requisitoria del pm infatti, è toccato all'avvocato Rossi Galante, in rappresentanza anche degli altri legali

della famiglia Tommasoli, intervenire per spiegare le ragioni delle richieste di risarcimento. Il legale ha sottolineato la compattezza del gruppo - nessuno, a loro dire, avrebbe colpito Nicola - ed ha ricordato i precedenti dei cinque, i loro legami con la famigerata curva dell'Hellas, le loro simpatie politiche per la destra radicale. Più di 200 mila euro a testa la richiesta di risarcimento per i genitori, un milione e 700 mila per Erica e più di 100 mila per il fratello. Infine 150 mila euro sono stati chiesti dall'avvocato di parte civile del Comune di Verona.

---

Domenica 13 settembre 2009 - il manifesto

## **Quei bravi ragazzi**

**Paola Bonatelli**

**Verona**

Poiché nessuno ha confessato di aver colpito Nicola Tommasoli, visti i risultati delle perizie degli specialisti nominati dalla Corte, che non hanno completamente chiarito il nesso causale – cioè la congruenza tra il colpo/i colpi ricevuti da Nicola e lo scatenarsi dell'emorragia subaracnoidea che lo ha portato al coma e poi alla morte; poiché le lesioni riscontrate sul corpo di Nicola non fanno pensare ad un "massacro", come erroneamente riportato da tutti i media in quei giorni di maggio dell'anno scorso, ma addirittura si può ipotizzare che Nicola sia stato colpito non da un pugno ma da uno schiaffo (sui calci a terra è tutto da vedere ma del resto non si sa nemmeno chi abbia dato il pugno o schiaffo); visto che i risultati degli esami angiografici cui fu sottoposto Nicola al momento del ricovero evidenziano una ectasia (dilatazione) nel tratto posteriore dell'arteria cerebellare, che quel tratto è stato prelevato in sede autoptica solo parzialmente, che non è stato immediatamente consegnato ai periti designati dalla Corte ma "ritrovato" dalla consulente dell'accusa cinque giorni prima dell'udienza del 23 giugno scorso, costringendo i super-periti a stilare un supplemento di perizia, che pure non è arrivata al dunque, propendendo comunque per l'origine traumatica della rottura dell'arteria in quanto il soggetto fu vittima di violenza; poiché complessivamente c'è un quadro di incertezza, in cui è impossibile essere sicuri sul nesso causale e sull'individuazione inequivoca del momento in cui si verificò la rottura; poiché infine chi ha dato il colpo, che era di intensità lieve, certo non poteva immaginare né prevedere che la persona sarebbe morta (introduzione del concetto di prevedibilità, necessario, secondo l'evoluzione della giurisprudenza, per confermare l'accusa di omicidio preterintenzionale); dato che almeno due, forse tre, dei cinque imputati, che secondo le richieste del pubblico ministero rischiano da 10 a 16 anni di carcere, quando Nicola presumibilmente fu colpito stavano facendo altro, cioè si picchiavano con i suoi due amici, che hanno avuto solo tre giorni di prognosi per le lesioni e in più hanno ricordi confusi di quella sera, tant'è vero che dei cinque hanno riconosciuto solo Corsi (Guglielmo, per cui sono stati chiesti 16 anni, che, del resto, è molto alto rispetto agli altri e ha i capelli rossi); visto il clima mediatico che ha voluto massacrare una città prendendo come capro espiatorio cinque giovani (di cui tre legati alla destra radicale e due già indagati per associazione volta a commettere atti di violenza con l'aggravante della discriminazione); tenuto conto delle testimonianze dei due amici di Nicola, Andrea Csontala ed Edoardo Cazzarolli, che, probabilmente suggestionati dalle immagini mediatiche da un anno a questa parte, ricordano poco e forse quello che fa comodo a loro (ma che non si ha intenzione di accusare di falsa testimonianza); visto che Cazzarolli ha ammesso di aver tirato un pugno ai testicoli di Dalle Donne (Raffaele, chiesti per lui 14 anni) e ha fatto anche lo sgambetto agli imputati finché stavano scappando, tutti atteggiamenti non di legittima difesa ma di offesa; dato che Csontala esce dal vicolo per rincorrere gli imputati; dato che Perini (Federico, chiesti 16 anni) e Veneri (Nicolò, chiesti 16 anni) hanno detto di aver visto Nicola alzare la testa prima di perdere conoscenza, motivo per cui l'accusa ritiene che siano stati loro a colpire Tommasoli; dato che in una città come Verona è facile sostenere la tesi della caccia al diverso – e chi sarebbe? - la stessa pubblica accusa non ha mai parlato di eventi politici; visto che sui corpi degli imputati, alla visita medica di entrata in carcere (gli imputati vi entrarono 4-5 giorni dopo l'aggressione), non è stato riportato nessun segno di lesioni, ma forse anche su Csontala e Cazzarolli dopo tre giorni non si sarebbe trovato nulla; dato che, non essendo "riusciti" ad identificare gli autori materiali dei colpi a Nicola Tommasoli, il pm non ha dato il concorso morale ma ha coinvolto tutti; dato che non sappiamo cosa

stesse facendo Perini; visto che le lesioni di Tommasoli erano “lievissime”, quindi il tragico epilogo non poteva essere prevedibile per chi ha sferrato il colpo, né tantomeno per gli altri; dato che Dalle Donne si costituisce spontaneamente (l’unico); dato che sia Perini che Dalle Donne hanno sostenuto l’esame di maturità, si sono iscritti all’università e Dalle Donne ha avuto il permesso di recarsi a fare volontariato con gli anziani disabili; visto che anche la Corte può capire che questi imputati vogliono avere un futuro, chiediamo l’assoluzione perché il fatto non sussiste, in subordine perché non costituisce reato, per non aver commesso il fatto, la derubricazione da omicidio preterintenzionale (art. 584 del codice penale) alla fattispecie art. 586 (morte e lesioni gravi in seguito ad altro delitto) e infine la concessione delle attenuanti generiche. Queste, in soldoni (qualche parentesi è nota della redattrice) le arringhe degli avvocati difensori di Federico Perini e Raffaele Dalle Donne, due dei cinque imputati del delitto Tommasoli, tenute nell’udienza di venerdì scorso alla Corte d’Assise di Verona. Autori, rispettivamente, l’avvocato Bussinello per la parte tecnica e l’avvocato Trimeloni per il resto.

Coerente la linea difensiva del legale di Andrea Vesentini (chiesti 10 anni) l’avvocato Francesco Delaini, che ha parlato per primo, presentando il suo assistito come un “ragazzo normale, che è andato a scuola dalle suore, lavorava, si è comportato bene durante la detenzione” e quindi non può improvvisamente essersi trasformato in un violento. Un apparato di difesa che si fonda sull’estraneità (a parte la presenza, del tutto casuale) del suo assistito non soltanto rispetto ai fatti contestati – l’aggressione a Nicola e ai suoi amici e la “violenza privata” nei confronti del giovane punk “Red” Paoli - ma in generale al gruppo. Anche per Vesentini la richiesta è di assoluzione. Lunedì le arringhe degli altri avvocati della difesa, martedì probabilmente le repliche, mercoledì la sentenza.